

*Scheda 7*

*Gli incontri con  
Il Risorto*

### **1. La testimonianza di Paolo (1Cor 15,4-5)**

La più antica testimonianza scritta delle apparizioni del Signore Gesù Risorto si trova negli scritti paolini, più precisamente nel cap. 15 della Prima lettera ai Corinzi. Risulta particolarmente importante per noi, poiché Paolo **cita Pietro come colui che ha incontrato per primo il Maestro vivo** dopo l'esperienza della passione. Così si esprime l'Apostolo:

<sup>1</sup> Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi <sup>2</sup>e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!  
<sup>3</sup>A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che <sup>4</sup>fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture <sup>5</sup>e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. <sup>6</sup>In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.  
<sup>7</sup>Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. <sup>8</sup>Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. <sup>9</sup>Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. <sup>10</sup>Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. <sup>11</sup>Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

Se per la prima Chiesa l'annuncio cristiano era racchiuso nel *Kerygma*, allo stesso modo per Paolo il Vangelo è tutto sintetizzato nell'evento della morte e risurrezione del Cristo. Ci siamo soffermati a lungo, lo scorso anno, sulla dinamica tipicamente ecclesiale della trasmissione delle verità di fede, che qui è descritta con estrema chiarezza. In questa sede, come detto, è più importante per noi la sottolineatura di Cefa come colui al quale prima di tutti è apparso al Signore. Si può osservare che nel lungo elenco di coloro che sono stati testimoni delle diverse apparizioni del Risorto citate dall'Apostolo, non vi siano le donne, che, secondo i racconti evangelici (tutti!) sono state invece le prime, precedendo lo stesso Pietro. Più che far riferimento ad una sua presunta misoginia, è più plausibile l'ipotesi di molti autori che ipotizzano questa omissione di Paolo sia dovuta all'assoluta inconsistenza, a quel tempo, della parola di una donna, anche a livello giuridico.

Tra gli apostoli, comunque, a partire da questa, che abbiamo affermato esserne l'attestazione più antica, Pietro, per attestazione molteplice ed unanime, è colui che per primo ha incontrato Cristo risorto. Così infatti conferma il racconto di Luca (24,34).

## 2. L'incontro con il Risorto al lago di Tiberiade (Gv 21,1-19)

Vi sono certamente altri racconti nei vangeli che riguardano Pietro dopo la risurrezione del Signore. Ma nessuno ha la bellezza e la ricchezza di contenuti della narrazione che troviamo nel capitolo conclusivo del Vangelo di Giovanni.

Questo capitolo si può chiamare un 'epilogo' del Vangelo, iniziato con un 'prologo'.

- Il prologo ci ha presentato la 'preistoria di Gesù': il Verbo eterno di Dio, vita e luce del mondo, è diventato carne.
- Il racconto del Vangelo ci ha presentato la 'storia di Gesù'.
- L'epilogo ci presenta la 'storia dopo Gesù': i discepoli continuano la sua opera e lo testimoniano al mondo.

<sup>1</sup>Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: <sup>2</sup>si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. <sup>3</sup>Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

<sup>4</sup>Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. <sup>5</sup>Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". <sup>6</sup>Allora egli disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. <sup>7</sup>Allora quel

discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. <sup>8</sup>Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

<sup>9</sup>Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. <sup>10</sup>Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso ora".

<sup>11</sup>Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si

**Gv 21** – L'ultimo capitolo del quarto vangelo costituisce certamente un'aggiunta posteriore, che non è opera dell'apostolo ed evangelista. Dietro questa certezza, troviamo considerazioni diverse:

- dal punto di vista narrativo, il vangelo sembra chiudersi alla fine del cap. 20, tanto che le ultime parole del cap. 21 sembrano ripetere le stesse affermazioni (cfr. 20,30-31 con 21,25);

- in tutto il vangelo, Gesù è al centro, come rivelatore del Padre, mentre nell'ultimo capitolo, in evidente chiave ecclesiologica, Cristo rivela il significato della missione della Chiesa: vi è dunque una chiara discontinuità anche a livello di contenuto;

- vi è una certa discrepanza tra questo capitolo ed il resto del vangelo a livello di lingua e stile;

- del discepolo amato si parla in terza persona (v.24, 'la sua testimonianza'), con un soggetto narrativo plurale (noi).

L'ipotesi più accreditata afferma che Gv 21 sia opera della comunità giovannea, che vi ha raccolto materiale ritenuto importante ed ha aggiunto il capitolo all'opera già conclusa, affinché tale materiale non andasse perduto.

squarciò. <sup>12</sup>Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", perché sapevano bene che era il Signore. <sup>13</sup>Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. <sup>14</sup>Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

<sup>15</sup>Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". <sup>16</sup>Gli disse di nuovo, per la seconda volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pascola le mie pecore". <sup>17</sup>Gli disse per la terza volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecore. <sup>18</sup>In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi". <sup>19</sup>Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: "Seguimi".

Questa pagina evangelica risponde ad una domanda, implicita in tutto il racconto, e cioè **come sia possibile incontrare il Risorto**, riconoscerlo nella propria vita. Ma è soprattutto una riflessione sul senso della comunità cristiana, che nasce proprio da tale riconoscimento di Gesù come il Signore vivente. La rilevanza ecclesiale di questo testo, peraltro assai ricco sotto il profilo cristologico, sta poi nella densa riflessione sulla natura del discepolato, che deve caratterizzare il tempo della Chiesa, e non solo quello della sequela durante la vicenda del Gesù storico.

Il racconto è strutturato sulla tensione tra due luoghi contigui, ma insieme opposti: il mare e la riva.

- I discepoli (cioè la Chiesa) si muovono 'sul mare', il luogo del lavoro e della fatica
- mentre il Risorto è 'sulla riva', dalla quale proviene quella parola che orienta, sostiene, dà fecondità al lavoro della Chiesa.

\* Tutto inizia con una comunicazione di Pietro agli altri sei compagni: «**Io vado a pescare**» (v.3), quasi a voler invitare gli altri.

I sette, con la loro storia personale, sono paradigma delle varie situazioni spirituali presenti nella comunità.

- Si va da Pietro, colui che fa difficoltà ad accogliere certi aspetti del piano di Dio (come si è visto, ad esempio, nell'ultima Cena),
- a Tommaso, divenuto credente,
- e a Natanaele, l'israelita sincero che conobbe Cristo fin dalla prima ora. Il racconto menziona poi i due figli di Zebedeo (che sono chiamati così solo qui in tutto il racconto giovanneo)
- e altri due discepoli anonimi.

\* Questo facilita la nostra immedesimazione e collocazione nel gruppo che va a pescare con Pietro.

È possibile cogliere, nel proposito di Pietro, una sorta di richiamo della vita vecchia, di un passato non del tutto superato. Anche l'adesione degli altri compagni al suo intento («**veniamo anche noi con te**», v.3) suona, più che come affermazione di una comunione, quale espressione di un latente sconforto, quasi un volere tornare ai tempi precedenti l'incontro con Gesù. È agevole per il lettore riconoscere in ciò le proprie

'notti' e quei momenti di sfiducia in cui la forza del passato sembra prevalere. I sette', infatti, vanno a pescare di loro iniziativa e di notte, cioè teoricamente nel tempo che sarebbe propizio per la pesca; ma la 'notte', nel linguaggio giovanneo, è simbolo di lontananza da Cristo: per questo, pur essendo alcuni di loro pescatori di professione, non pescano nulla. Come già diceva la parabola della vite e dei tralci (cfr. Gv 15,4), sperimentano come, senza Gesù, non possano fare nulla e i loro sforzi restino inconcludenti. Questa è una verità che deve accompagnare sempre la missione della Chiesa, destinata a restare senza esito e infruttuosa se non si lascia sorreggere dalla grazia di Cristo e non impara a vivere e a lavorare soltanto sulla sua parola. Laconicamente, il testo annota: «**Ma quella notte non presero nulla**» (v.3).

\* A questo punto, dai discepoli che presumono di poter essere protagonisti, si passa a Gesù, il vero protagonista: «**Quando già era l'alba...**» (v.4).

- Il testo dice che Gesù 'stette' sulla riva. La sua presenza non è saltuaria, ma stabile; spetta ai discepoli accoglierla, riconoscendo che da soli non possono far nulla. Il momento è poi quello dell'alba che, nel linguaggio biblico, è spesso associata all'esperienza della salvezza (cfr. *Sal* 5,1; 30,6; 88,14); infatti, in quest'alba, Gesù soccorre i suoi e dona fecondità ai loro sforzi.
- Nella domanda di Gesù, il termine usato è companatico (*prosphagion*), e non il pane, perché il pane vero lo potrà dare Lui soltanto; anzi, il 'pane' c'è già: è Lui, che ha dato se stesso per la vita del mondo. Manca il 'companatico' da aggiungere a questo pane: è la risposta al suo amore, che solo i discepoli (noi!) possono dare.
- I discepoli fanno fatica a riconoscere Gesù, non tanto per ragioni esteriori, ma per la loro lentezza spirituale; cosa, questa, comune a molte cristofanie pasquali. Sarà necessaria l'obbedienza alla sua parola perché i loro occhi si aprano e lo confessino come 'il Signore'. Essi ne diventano pienamente consapevoli attraverso la domanda di Gesù (v.5) che chiede loro se abbiano qualcosa da mangiare. È sempre la sua parola che consente di giungere ad una vera coscienza di sé, dei propri risultati e dei propri limiti!
- Corroborati nella fiducia, dal termine stesso *paidia* (ragazzi) e non *teknia* (figlioli), che ha la forza di smuoverli dal loro fallimento, vanno a pescare, sulla parola di Gesù e di giorno;
- gettano la rete dalla 'parte destra' della barca e prendono pesci in abbondanza, al di là di ogni loro aspettativa. Il tema della 'destra' è simbolo, nel linguaggio biblico della benedizione divina: inoltre, potrebbe evocare la visione di *Ez* 47, con il ruscello che esce dal lato destro del tempio, fino a diventare un fiume immenso che tutto risana e che dà vita alle acque del mare. Si può dire allora che in Giovanni (cfr. Gv 2,13-25) Gesù Risorto è il nuovo Tempio, la nuova e definitiva possibilità di incontro con Dio. L'obbedienza alla parola che li ha raggiunti e la conseguente pesca assolutamente sorprendente, permette ai discepoli di sperimentare una realtà nuova: non sono loro a procacciarsi da vivere, ma possono soltanto accogliere una parola donata portatrice di vita e di fecondità.
- Il primo a riconoscere tutto ciò e a riconoscere l'identità di Gesù è il 'discepolo amato' (chiamato, più avanti, al v.20, *epi-stéthios* = colui-che-sta-sul-petto). Riconoscendo che quel volto è 'il Signore' (in greco, là dove la traduzione CEI rende con '*era*' il Signore, vi è in realtà il tempo presente), egli esprime anche il suo coinvolgimento, il suo legame con lui. Infatti non dice semplicemente che è Gesù, ma che è 'il Signore', cioè Uno a cui la sua vita appartiene totalmente.

- La parola del discepolo amato mette in moto Pietro, che non vuole più arrivare per secondo (cfr. Gv 20,3-8), ma, secondo la logica dell'amore, desidera essere il primo, non tollera più gli indugi. Indossa allora il camiciotto, cioè l'indumento del lavoro; cosa insolita, poiché non è adatto al movimento durante il nuoto; ma può essere il simbolo di una nuova disponibilità a rivestirsi di Cristo. Così rivestito, si butta in acqua, per giungere il più presto possibile da colui che anch'egli comincia a riconoscere come 'il Signore'. L'obbedienza a quella parola ha ricevuto una ricompensa assolutamente abbondante, tale da richiedere grande fatica per trascinare la rete gonfia di pesci fino alla vicinissima riva.

**153** - Le spiegazioni offerte dalla storia dell'interpretazione biblica sono tante, qui ne offriamo alcune per mostrarne l'infinita varietà. Ultimamente si segue la pista della *gematria*, cioè della corrispondenza tra nomi e numeri. Potrebbe essere la somma delle consonanti di 'Eglayim, fonte del Mar Morto meridionale (Ez 47,10) segno dell'efficacia della missione in territorio ostile, in un ambiente inospitale. Girolamo dice che gli zoologi contavano 153 specie di pesci, quindi la cifra indicherebbe la totalità degli uomini. Agostino nota che 153 è la somma dei numeri da 1 a 17. Il 17 a sua volta è la somma di 10 e 7, che rappresentano il Decalogo e i doni dello Spirito. 153 indicherebbe tutti i salvati: essi infatti, con la grazia dello Spirito, osservano la legge, che non è più per la morte, ma per la vita. Ma 17 è anche il valore numerico della parola ebraica *tov* (buono, bello): allora 153, che contiene tutti i numeri da 1 a 17, alluderebbe a quella bontà e bellezza che abbraccia in unità ogni singolarità.

D'altra parte, vi sono dei **dettagli** che vanno sottolineati,

- come il fatto che a trarre a terra la rete, pur enormemente pesante, vada soltanto Pietro, sebbene Gesù si sia rivolto a tutti (v.10). Tale particolare è una chiara sottolineatura del ministero che Pietro dovrà esercitare in seno alla Comunità dei credenti.
- Altro elemento particolare: i 153 grossi pesci. Come abbiamo detto più volte, i numeri nella Scrittura hanno sempre un significato e lo stesso vale certamente per questo, che però risulta di non facile interpretazione. In effetti, ci sono molte possibili spiegazioni, nuove e antiche, più o meno plausibili, come proviamo a sintetizzare qui a lato. In ogni caso, il numero indica qui una totalità, che equivale all'intera umanità, oggetto della salvezza di Cristo.
- Sono inoltre pesci grossi, cioè adulti, in quanto la vita cristiana, donata da Gesù, porta ad autentica maturità l'uomo, permette alla persona di diventare veramente se stessa.
- La rete, nonostante l'abbondanza di pesci, non si strappa: può essere un'allusione all'unità del popolo di Dio, generata dal mistero pasquale di Cristo e sul quale, malgrado le tensioni, il male non riuscirà a trionfare, lacerandone l'unità profonda, che gli viene dall'essere reso uno per il fatto di nutrirsi dell'unico corpo di Cristo.
- Un'altra particolarità del racconto sta nel fatto che Gesù chiede che gli venga portato il pesce pescato e, d'altra parte, insieme con il pane, ne ha già di pronto, cotto sulla brace (v.9). Ciò mostra come egli valorizzi l'opera umana e nulla disprezzi di quanto il discepolo può offrirgli; ma, d'altra parte, il discepolo deve sempre sapere che egli vive del dono di Dio in Cristo e che questo dono sempre lo precede.
- Il testo greco suona davvero insolito, perché letteralmente non dice che «Gesù si avvicinò», ma usa il presente: «Gesù viene». In questo banchetto è dunque richiamato il banchetto eucaristico e il senso profondo di questo rito della comunità che, ancor prima di un 'fare' dei discepoli, è un 'venire' di Cristo in mezzo ad essa.



- A continuare questa suggestiva anomalia, ecco gli altri due verbi, anch'essi al presente: Gesù prende il pane e lo dà loro (v.13). Questo verbo al tempo presente è funzionale al messaggio teologico ed è già stata preparata da un'altra voluta 'sgrammaticatura' nel versetto precedente, dove si dovrebbe tradurre: «Nessuno dei discepoli osava domandargli... perché sapevano bene che è il Signore» (v.12).

L'immagine che questi versetti ci presenta è perciò quella piena di dinamismo del 'venire' e del 'dare' di Gesù, piena della presenza della sua signoria, per cui egli 'sta', come dono che si offre senza essere stato cercato, come punto d'arrivo che è insieme l'origine, come parola che ha reso fruttuosa una pesca precedentemente vana e deludente.

- Il gesto di Gesù, che prende il pane e lo dona ai discepoli (insieme al pesce) preparando per loro il cibo, riporta il lettore all'inizio del racconto della Cena, quando egli passa a servirli, ad onorarli, lavando loro i piedi; ma rimanda anche a Gv 6,11, in occasione della moltiplicazione dei pani. Si può così apprezzare la ricchezza di significato di questo gesto del Risorto, sulla riva del lago di Tiberiade: egli è il pane di vita, perché è la parola del Padre, che sfama la persona, poiché «l'uomo non vive solo di pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Dt 8,3).
- I discepoli partecipano al banchetto in un silenzio adorante; ormai non hanno più nulla da chiedere, dal momento che si è realizzato quanto Gesù aveva predetto nell'ultima Cena: «in quel giorno non mi chiederete più nulla» (Gv 16,23). Il loro 'non chiedere nulla' è motivato dal fatto che ormai condividono la consapevolezza del discepolo amato e di Pietro, cioè il riconoscimento di Gesù come il Signore.

A questo banchetto **segue poi l'intenso colloquio tra Gesù e Simon Pietro**, nel quale il discepolo è riabilitato alla sequela e a corrispondere all'amore di Gesù con quell'amore di amicizia capace di dare la vita per l'amico che, nel caso di Gesù. Ciò significa dare la vita per le sue "amate" pecore. Il legame tra le due parti della narrazione può far scaturire un'ulteriore indicazione: l'eucaristia è il vertice del cammino del discepolo, ma ne è anche la fonte, perché è la risorsa a cui egli attinge per fare della propria vita un servizio ai propri fratelli.

\* *Quand'ebbero mangiato* (v.15):

inizia la seconda parte del racconto che, dopo la missione e il banchetto eucaristico, tocca il nodo dei rapporti all'interno della comunità.

- Gesù si rivolge a Pietro all'interno della comunità dei discepoli. C'è un dialogo serrato, con dieci scambi di parola tra Gesù e Simon Pietro.
- Tema è il suo ruolo di guida e custode dell'unità, già emerso durante la pesca.
- Gesù lo chiama con il nome suo e di suo padre, come all'inizio (cfr. 1,42a).
- Dopo l'esperienza dell'amore e della fedeltà del Signore per lui, diventerà Pietro, come gli fu detto nel primo incontro (1,42b).
- Gesù usa la parola (*agapas*) che indica l'amore originario e gratuito con il quale Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio (3,16). Gesù chiede a Pietro se lo ama «più» degli altri.
- Pietro risponde usando il verbo *filò* che significa 'essere amico'. La risposta affermativa di Pietro non si fonda sulla sua sicurezza di dare la vita per Gesù, ma sulla sua possibilità concreta e reale di rispondere a questo amore. Non è una semplice variazione stilistica. «Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i suoi amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che vi comando» (Gv 15,13s). Pietro di fatto, poi, darà la sua vita per l'amico, proprio nell'esercizio del suo ministero di

pastore che pasce il suo gregge; inoltre, Pietro lascia perdere l'emulazione con gli altri, poiché non riprende l'espressione «più di costoro».

- Gesù ripete la stessa domanda, ma adesso è lui a tralasciare il «più di costoro».
- Pietro, nella sua esperienza di tradimento, è già sufficientemente guarito dalla pretesa di essere migliore degli altri. Però non è ancora guarito dalla sfiducia che gli impedisce di amare. Le parole tra Gesù e Simone sono anche un dialogo di guarigione.
- La seconda risposta di Pietro è identica alla prima.
- Gesù ribadisce la sua fiducia in lui. Rispetto al versetto precedente, nell'originale greco troviamo: «Sii pastore delle pecore», invece che «pascola» e «pecore» invece di «agnelli». Essere pastore significa avere la piena consapevolezza della missione che si deve svolgere. Il pastore (*bōsko*), non solo nutre facendo pascolare (*pōimano*) il gregge, ma anche giuda il gregge. Inoltre Gesù affida a Pietro piccoli e grandi, agnelli (*arnia*) e pecore (*probata*), perché provveda loro il cibo, guidandoli ai pascoli. Pietro è associato al servizio di Gesù, senza però sostituirsi a lui. Le greggi sono sempre del Pastore Bello (cfr. Gv 10), Pietro è però chiamato a custodirle, le ha in affidamento.
- La terza volta anche Gesù utilizza il termine usato da Pietro, *fileis me*: sembra quasi che ora sia Gesù ad abbassare le pretese della risposta al suo amore. E la sicurezza di Pietro non è più presunzione, perché è fondata sul fatto certo che Gesù sa tutto.
- A questo punto (dal v.18), Gesù introduce una affermazione forte su Pietro, la cui solennità è significata dall'uso del doppio 'amen' iniziale.

Il testo è un continuo contrapporsi tra termini opposti: giovane/vecchio, cingersi/essere cinto, andare/essere portato, volere/non volere. C'è una differenza tra il precedente Simone, che da giovane si cingeva la veste credendo di andare dove voleva, e il nuovo Simone, che da vecchio sarà cinto della veste da un altro e sarà portato dove non vuole. Se Pietro voleva dare la vita per Gesù, Gesù ha dato la vita per lui. Lavandogli i piedi, gli ha dato la libertà di amare come è amato. Per questo «tenderà le mani» e sarà condotto a morire accanto a Gesù, come i due malfattori. Allora si compirà il suo battesimo, iniziato nel suo buttarsi in mare cinto della veste (v.7). Crocifisso con Cristo (cfr. Rm 6,6), deporrà definitivamente l'uomo vecchio e rivestirà l'uomo nuovo: diventerà come il Pastore bello che sa dare la vita (cfr. 10,11). Così gli sarà veramente amico (cfr.15,13).

- Dopo questa affermazione, ecco la chiamata, che potremmo dire definitiva. Come Filippo all'inizio (1,43), ora anche Pietro è chiamato dal Signore a seguirlo. Pietro non è il pastore da seguire, ma l'agnello che segue l'Agnello, fino al martirio. Con la sua testimonianza offrirà ai fratelli il cibo di cui lui stesso si è nutrito. Seguire Gesù è un'espressione che dice in sintesi tutta la vita cristiana: si segue chi si ama, per essere con lui e come lui.

### **3. Pietro e Giovanni**

Continuiamo la lettura del capitolo 21 di Giovanni, per analizzare il rapporto tra i due apostoli che saranno chiamati a guidare la prima comunità cristiana. Tale rapporto era stato già in qualche modo descritto allo stesso evangelista Giovanni nella narrazione degli eventi della passione, in particolare nel racconto dell'ultima cena (Gv 13,24-25), un episodio che abbiamo già visto in un incontro precedente. Dopo la risurrezione di Gesù, con il mandato che Pietro riceve dal Maestro, quale viene ad essere la posizione di Giovanni nella comunità che si sta formando, erede del gruppo dei discepoli chiamati dal Signore?

<sup>20</sup>*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?".* <sup>21</sup>*Pietro dunque, come lo vide, disse a*

*Gesù: "Signore, che cosa sarà di lui?". <sup>22</sup>Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi". <sup>23</sup>Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?".*

Diamo qui per scontato che il 'discepolo amato' sia lo stesso evangelista Giovanni. In effetti questa associazione è frutto di interpretazione (un'interpretazione che però è sostenuta autorevolmente proprio dal versetto seguente: «*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera*», v.24). Il discepolo in questione resta dunque anonimo fino alla fine; soprattutto negli eventi della passione, morte e risurrezione di Gesù, la sua presenza è sempre associata a Pietro, in modo tale da lasciare al lettore l'impressione di una qualche competitività, poiché rispetto a Simone gli atteggiamenti del 'discepolo che Gesù amava' sono sempre diversi. Resta comunque tra i due un'unità di fondo che li fa agire in armonia (cfr. Gv 20,1-10). Ma l'impressione che il quarto vangelo voglia mostrare un certo antagonismo è avallata dai versetti che abbiamo appena letto. Per mettere a fuoco la particolarità del rapporto tra i due, rileviamo anche una scelta dell'evangelista che risulta significativa: nel quarto vangelo Gesù non si rivolge mai a Pietro chiamandolo con questo nome; lo chiama Simone. Invece l'evangelista non tralascia mai il soprannome scelto da Gesù (Cefa o Pietro, cfr Gv 1,42); in modo particolare nella scene in cui agisce in prima persona, l'apostolo è sempre denominato con i due nomi abbinati, Simon Pietro, a meno che il suo comportamento non risulti in qualche modo dissonante rispetto agli insegnamenti del Maestro, nel qual caso è detto solo Pietro (cfr. ad esempio Gv 13,6.8.9). Nel rinnegamento in particolare si potrebbe quasi dire che il ricorrere del nome Pietro stia ad indicare la durezza della pietra, quindi l'ostinazione dell'apostolo.

Certamente Pietro e Giovanni sono due persone diverse, unite però dalla sequela di Gesù. Anche il loro ruolo nella Chiesa primitiva è volto alla crescita della comunità cristiana. Si potrebbe allora affermare che i due sono complementari: vivono le stesse esperienze come discepoli e giungono a capirle insieme perché condividono la fede, dialogano. In questo senso da loro noi siamo chiamati ad imparare a riconoscere Gesù, fino a dire anche noi, come piena professione di fede pasquale: è il Signore!

Anche se nei testi narrativi della passione nel vangelo di Giovanni sembra emergere una qualche preminenza del 'misterioso' discepolo amato, Pietro rimane anche qui il portavoce del gruppo (cfr. Gv 6,67-68), indicato da Gesù stesso come il pastore del suo gregge. Ciò che deve preoccupare Pietro non è la posizione dell'altro discepolo rispetto a Gesù, ma la sua condizione di discepolo fedele, di nuovo richiamato con forza alla *sequela Christi*.

#### **4. In attesa dello Spirito, con Gesù fino al suo ritorno al Padre**

È soprattutto l'evangelista Luca che si sofferma, sia al termine del racconto evangelico, sia all'inizio degli Atti degli Apostoli, sulla promessa dello Spirito. In Matteo troviamo il racconto dell'ascensione preceduto semplicemente dal mandato agli Undici, perché vadano a predicare e battezzare nel nome del Signore, certi della sua presenza accanto a loro (Mt 28,16-20); per il vangelo di Marco, il discorso è più complicato, poiché Mc 16,8ss è un'aggiunta molto posteriore al racconto originale, quindi la narrazione risente di influenze e tradizioni che non sono le stesse del racconto marcano più antico. Abbiamo già trattato della narrazione giovannea, che però parla con insistenza del dono dello Spirito nei capitoli dedicati ai discorsi dell'ultima cena (14-16).



Luca ha un'impostazione diversa, legata anche al fatto che il suo racconto non si ferma al tempo di Gesù, ma continua con le vicende della prima comunità cristiana. È quindi da lui che possiamo attingere per conoscere come il gruppo degli Undici ha vissuto il distacco dal Signore e l'attesa del Dono dei doni, lo Spirito santo. Leggiamo di seguito i due testi di Lc 24 e At 1

**1- \* 24,36** ***Mentre essi parlavano di queste cose,** Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". <sup>37</sup>Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. <sup>38</sup>Ma egli disse loro: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? <sup>39</sup>Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho". <sup>40</sup>Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. <sup>41</sup>Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". <sup>42</sup>Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; <sup>43</sup>egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

<sup>44</sup>*Poi disse: "Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". <sup>45</sup>Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture <sup>46</sup>e disse loro: "Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, <sup>47</sup>e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. <sup>48</sup>Di questo voi siete testimoni. <sup>49</sup>Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto".*

<sup>50</sup>*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. <sup>51</sup>Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. <sup>52</sup>Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia <sup>53</sup>e stavano sempre nel tempio lodando Dio.*

**2- \* 1,1** ***Nel primo racconto, o Teòfilo,** ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi <sup>2</sup>fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.*

<sup>3</sup>*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. <sup>4</sup>Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, "quella - disse - che voi avete udito da me: <sup>5</sup>Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo". <sup>6</sup>Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: "Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?". <sup>7</sup>Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, <sup>8</sup>ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra". <sup>9</sup>Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. <sup>10</sup>Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro <sup>11</sup>e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo".*

Questi brani sono importanti per noi, in particolare quello tratto del libro degli Atti, perché sono una testimonianza di quel periodo che Gesù ha trascorso con Pietro e gli altri apostoli, dopo la risurrezione e prima di ascendere al cielo.

Non emerge qui, né nella conclusione del vangelo, né nell'inizio di *At*, una specificità di Pietro rispetto agli altri. Ma è bene ricordare che i primi cinque capitoli degli Atti degli apostoli sono in realtà gli 'Atti di Pietro', poiché è lui l'indiscusso protagonista, sia prima che subito dopo la pentecoste.

Ognuno di questi capitoli è segnato infatti da un suo discorso (1,16-22; 2,14-40; 3,12-26; 4,8-12; 5,29-32). Comunque Pietro è descritto sempre in piena comunione con gli altri discepoli, in questo momento particolare di passaggio dal tempo di Gesù a quello della Chiesa. Gli Undici, testimoni del Risorto, devono portare avanti l'opera di salvezza iniziata da Gesù stesso. Gerusalemme, luogo da cui il Figlio torna al Padre, terminando al sua vita sulla terra, è anche il luogo da cui la nuova comunità inizia il suo cammino, per giungere, come annunciato da Gesù stesso, fino ai confini della terra. Questa è la missione di Pietro e dei suoi compagni, per la quale essi attendono il conforto del dono dello Spirito, in obbedienza alla Parola del Maestro. È lo stesso Spirito che era già sceso su Gesù al Giordano e che lo ha sostenuto in tutta la sua missione; ora guiderà Pietro e la Chiesa. È molto significativo, ed è sottolineato chiaramente da Luca, che i testimoni del risorto sono gli stessi che vedono con i loro occhi l'ascensione al cielo di Gesù. Come riconoscerà lo stesso Paolo (cfr. *At* 13,31), questo "aver visto" è il primo fondamento della loro autorità di testimoni.

A coronamento dell'attesa dello Spirito e della missione che ne scaturirà, c'è una promessa, sulla quale si fonda tutta la vita della Chiesa da quel momento in poi: Gesù tornerà, una volta per sempre; questa è una certezza, allo stesso modo della risurrezione e ascensione.

Dopo che il Maestro è definitivamente uscito di scena, Pietro e gli altri tornano in città; Luca fa nuovamente l'elenco degli apostoli (*At* 1,12-14) e Pietro è sempre al primo posto. Da notare che nell'elencare gli Undici Luca fa un cambiamento significativo: per la prima volta, subito dopo Pietro, compare il nome di Giovanni.

Gli Undici attendono lo Spirito promesso in atteggiamento di preghiera, insieme ad altri discepoli, tra i quali spiccano le donne e soprattutto Maria, la madre di Gesù. La preghiera è il solo atteggiamento possibile, ora. Infatti non sanno quando giungerà a loro il dono promesso dal Signore, ma non sanno neppure quando Egli stesso ritornerà. Poiché quel ritorno sarà improvviso, come detto da Gesù stesso, l'attesa deve essere orante.

### - **La Parola ascoltata diventa preghiera**

- Senza di te, Signore, non possiamo far nulla! Saranno sempre vuote le nostre reti, se non restiamo uniti a Te. È la tua Parola che ha la potenza di trasformare una notte di sterile lavoro in un giorno luminoso, rallegrato dall'abbondanza dei tuoi doni.
  - o Tu sei ancora in mezzo a noi, Signore, tu sei sempre Colui che viene e rimane; ma donaci la grazia di rimanere anche noi uniti a Te, come tralci alla vite, portando frutti copiosi di vita e di santità.
- Signore, Tu sei il pane vivo disceso dal cielo. La tua carne è il cibo per la vita del mondo. Tu prepari il banchetto, ti fai nostro cibo, ci servi alla tavola del Regno; tutto tu fai per noi, Signore Gesù!
  - o Anche noi vogliamo imparare da te ad amare nel servizio e nella totale donazione di noi stessi; per questo, donaci il tuo Spirito, che sia forza per la nostra vita, luce sul cammino, guida ai nostri passi sulle tue vie, Signore.

- Signore, tu sai tutto, tu conosci il nostro cuore, sai che ti amiamo, ma ci chiedi la testimonianza, nell'umiltà di chi riconosce la propria debolezza e si affida alla Tua forza. Come Pietro, dobbiamo riconoscere che non c'è paragone tra il tuo amore per noi ed il nostro per Te.
  - o Accresci in noi, Signore Gesù, il desiderio di amarti di più ogni giorno, non a parole, ma nella concretezza della vita di ogni giorno, perché possiamo essere testimoni autentici della gioia che tu dai ai tuoi amici.
- È possibile portare gli altri a Te, Gesù, pascere il tuo gregge, solo se noi per primi ti scegliamo come il Signore della nostra vita. La nostra testimonianza può essere vera solo così, perché solo con Te al centro della nostra vita, chi incontra noi incontrerà Te.
  - o Donaci di saperti scegliere ogni giorno come Signore, fa' di noi tuoi strumenti docili nell'annuncio del Regno, insegnaci a rimetterci con fiducia nella tue mani, momento per momento, come risposta di fede e di amore alla tua Parola.

## Appendice

### OMELIA DI SUA EM. CARD. JOSEPH RATZINGER

**Piazza San Pietro, Messa Esequiale del S. P. Giovanni Paolo II - Venerdì 8 aprile 2005**

"*Seguimi*" dice il Signore risorto a Pietro, come sua ultima parola a questo discepolo, scelto per pascere le sue pecore. "*Seguimi*" – questa parola lapidaria di Cristo può essere considerata la chiave per comprendere il messaggio che viene dalla vita del nostro compianto ed amato Papa Giovanni Paolo II, le cui spoglie deponiamo oggi nella terra come seme di immortalità – il cuore pieno di tristezza, ma anche di gioiosa speranza e di profonda gratitudine.

[...]

*Seguimi* – da giovane studente Karol Wojtyła era entusiasta della letteratura, del teatro, della poesia. Lavorando in una fabbrica chimica, circondato e minacciato dal terrore nazista, ha sentito la voce del Signore: *Seguimi!* In questo contesto molto particolare cominciò a leggere libri di filosofia e di teologia, entrò poi nel seminario clandestino creato dal Cardinale Sapieha e dopo la guerra poté completare i suoi studi nella facoltà teologica dell'Università Jaghellonica di Cracovia. Tante volte nelle sue lettere ai sacerdoti e nei suoi libri autobiografici ci ha parlato del suo sacerdozio, al quale fu ordinato il 1° novembre 1946. In questi testi interpreta il suo sacerdozio in particolare a partire da tre parole del Signore. Innanzitutto questa: "*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga*" (Gv 15,16). La seconda parola è: "*Il buon pastore offre la vita per le pecore*" (Gv 10,11). E finalmente: "*Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore*" (Gv 15,9). In queste tre parole vediamo tutta l'anima del nostro Santo Padre. E' realmente andato ovunque ed instancabilmente per portare frutto, un frutto che rimane. "*Alzatevi, andiamo!*", è il titolo del suo penultimo libro. "*Alzatevi, andiamo!*" – con queste parole ci ha risvegliato da una fede stanca, dal sonno dei discepoli di ieri e di oggi. "*Alzatevi, andiamo!*" dice anche oggi a noi. Il Santo Padre è stato poi sacerdote fino in fondo, perché ha offerto la sua vita a Dio per le sue pecore e per l'intera famiglia umana, in una donazione quotidiana al servizio della Chiesa e soprattutto nelle difficili prove degli ultimi mesi. Così è diventato una sola cosa con Cristo, il buon pastore che ama le sue pecore. E infine "*rimanete nel mio amore*": Il Papa che ha cercato l'incontro con tutti, che ha avuto una capacità di perdono e di apertura del cuore per tutti, ci dice, anche oggi, con queste parole del Signore: Dimorando nell'amore di Cristo impariamo, alla scuola di Cristo, l'arte del vero amore.

*Seguimi!* Nel luglio 1958 comincia per il giovane sacerdote Karol Wojtyła una nuova tappa nel cammino con il Signore e dietro il Signore. Karol si era recato come di solito con un gruppo di giovani appassionati di canoa ai laghi Masuri per una vacanza da vivere insieme. Ma portava con sé una lettera che lo invitava a presentarsi al Primate di Polonia, Cardinale Wyszyński e poteva indovinare lo scopo dell'incontro: la sua nomina a Vescovo ausiliare di Cracovia. Lasciare l'insegnamento accademico, lasciare questa stimolante comunione con i giovani, lasciare il grande agone intellettuale per conoscere ed interpretare il mistero della creatura uomo, per rendere presente nel mondo di oggi l'interpretazione cristiana del nostro essere – tutto ciò doveva apparirgli come un perdere se stesso, perdere proprio quanto era divenuto l'identità umana di questo giovane sacerdote. *Seguimi* – Karol Wojtyła accettò, sentendo nella chiamata della Chiesa la voce di Cristo. E si è poi reso conto di come è vera la parola del Signore: *"Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece l'avrà perduta la salverà"* (Lc 17,33). Il nostro Papa – lo sappiamo tutti – non ha mai voluto salvare la propria vita, tenerla per sé; ha voluto dare se stesso senza riserve, fino all'ultimo momento, per Cristo e così anche per noi. Proprio in tal modo ha potuto sperimentare come tutto quanto aveva consegnato nelle mani del Signore è ritornato in modo nuovo: l'amore alla parola, alla poesia, alle lettere fu una parte essenziale della sua missione pastorale e ha dato nuova freschezza, nuova attualità, nuova attrazione all'annuncio del Vangelo, proprio anche quando esso è segno di contraddizione.

*Seguimi!* Nell'ottobre 1978 il Cardinale Wojtyła ode di nuovo la voce del Signore. Si rinnova il dialogo con Pietro riportato nel Vangelo di questa celebrazione: *"Simone di Giovanni, mi ami? Pasci le mie pecorelle!"* Alla domanda del Signore: Karol mi ami?, l'Arcivescovo di Cracovia rispose dal profondo del suo cuore: *"Signore, tu sai tutto: Tu sai che ti amo"*. L'amore di Cristo fu la forza dominante nel nostro amato Santo Padre; chi lo ha visto pregare, chi lo ha sentito predicare, lo sa. E così, grazie a questo profondo radicamento in Cristo ha potuto portare un peso, che va oltre le forze puramente umane: Essere pastore del gregge di Cristo, della sua Chiesa universale. Non è qui il momento di parlare dei singoli contenuti di questo Pontificato così ricco. Vorrei solo leggere due passi della liturgia di oggi, nei quali appaiono elementi centrali del suo annuncio. Nella prima lettura dice San Pietro - e dice il Papa con San Pietro - a noi: *"In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è Signore di tutti"* (At 10,34-36). E, nella seconda lettura, San Paolo - e con San Paolo il nostro Papa defunto – ci esorta ad alta voce: *"Fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi"* (Fil 4,1).

*Seguimi!* Insieme al mandato di pascere il suo gregge, Cristo annunciò a Pietro il suo martirio. Con questa parola conclusiva e riassuntiva del dialogo sull'amore e sul mandato di pastore universale, il Signore richiama un altro dialogo, tenuto nel contesto dell'ultima cena. Qui Gesù aveva detto: *"Dove vado io voi non potete venire"*. Disse Pietro: *"Signore, dove vai?"*. Gli rispose Gesù: *"Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi"* (Gv 13, 33.36). Gesù dalla cena va alla croce, va alla risurrezione – entra nel mistero pasquale; Pietro ancora non lo può seguire. Adesso – dopo la risurrezione – è venuto questo momento, questo *"più tardi"*. Pascendo il gregge di Cristo, Pietro entra nel mistero pasquale, va verso la croce e la risurrezione. Il Signore lo dice con queste parole, *"... quando eri più giovane... andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi"* (Gv 21,18). Nel primo periodo del suo pontificato il Santo Padre, ancora giovane e pieno di forze, sotto la guida di Cristo andava fino ai confini del mondo. Ma poi sempre più è entrato nella comunione delle sofferenze di

Cristo, sempre più ha compreso la verità delle parole: *"Un altro ti cingerà..."*. E proprio in questa comunione col Signore sofferente ha instancabilmente e con rinnovata intensità annunciato il Vangelo, il mistero dell'amore che va fino alla fine (cfr Gv 13,1).

Egli ha interpretato per noi il mistero pasquale come mistero della divina misericordia. Scrive nel suo ultimo libro: *Il limite imposto al male "è in definitiva la divina misericordia"* ("Memoria e identità", pag.70). E riflettendo sull'attentato dice: *"Cristo, soffrendo per tutti noi, ha conferito un nuovo senso alla sofferenza; l'ha introdotta in una nuova dimensione, in un nuovo ordine: quello dell'amore...E' la sofferenza che brucia e consuma il male con la fiamma dell'amore e trae anche dal peccato una multiforme fioritura di bene"* (pag. 199). Animato da questa visione, il Papa ha sofferto ed amato in comunione con Cristo e perciò il messaggio della sua sofferenza e del suo silenzio è stato così eloquente e fecondo.

Divina Misericordia: Il Santo Padre ha trovato il riflesso più puro della misericordia di Dio nella Madre di Dio. Lui, che aveva perso in tenera età la mamma, tanto più ha amato la Madre divina. Ha sentito le parole del Signore crocifisso come dette proprio a lui personalmente: *"Ecco tua madre!"*. Ed ha fatto come il discepolo prediletto: l'ha accolta nell'intimo del suo essere (*eis ta idia: Gv 19,27*) – *Totus tuus*. E dalla madre ha imparato a conformarsi a Cristo.

Per tutti noi rimane indimenticabile come in questa ultima domenica di Pasqua della sua vita, il Santo Padre, segnato dalla sofferenza, si è affacciato ancora una volta alla finestra del Palazzo Apostolico ed un'ultima volta ha dato la benedizione *"Urbi et orbi"*. Possiamo essere sicuri che il nostro amato Papa sta adesso alla finestra della casa del Padre, ci vede e ci benedice. Sì, ci benedica, Santo Padre. Noi affidiamo la tua cara anima alla Madre di Dio, tua Madre, che ti ha guidato ogni giorno e ti guiderà adesso alla gloria eterna del Suo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore. Amen.